

Blocco sfratti, il welfare con la casa degli altri

La proroga al 30 giugno non danneggia solo i proprietari, ma anche gli inquilini: d'ora in poi è meglio tenere sfritto un immobile che rischiare un esproprio di fatto. Il grido d'allarme di Confedilizia

di Maddalena Bonaccorso

Avere una casa di proprietà disponibile e decidere di affittarla è gioco-forza diventato un modo, involontario, per sostenere il welfare italiano al posto dello Stato.

Amaro umorismo a parte, con la decisione del Governo di prolungare il blocco degli sfratti a 16 mesi, portandolo quindi fino al 30 giugno 2021 e peraltro senza riconoscere alcun risarcimento alla categoria dei proprietari, rischia di avere conseguenze veramente drammatiche su migliaia di nuclei familiari.

Anche in caso di prolungata morosità e di contenzioso, i proprietari non hanno quindi la possibilità di tornare nella disponibilità di un bene

fondamentale come la casa, vedendosi privati per decisione governativa di una fonte di sostentamento (fosse anche l'unica in famiglia) fondamentale come il canone di affitto.

In prima linea contro questa velata forma di negazione della proprietà privata e contro la pericolosa deriva che ne consegue, si schiera da parecchi mesi la storica organizzazione dei proprietari di case, Confedilizia, con le parole del proprio presidente, Giorgio Spaziani Testa: «Il blocco degli sfratti, annullando tutti i provvedimenti con i quali i giudici avevano ordinato di restituire ai pro-

prietari i loro immobili, spesso dopo anni di contenzioso e occupazione abusiva, favorisce di fatto l'illegalità. Si tratta di una misura che sta mettendo in ginocchio migliaia di famiglie, perché le priva della disponibilità del frutto del loro risparmio e annulla una fonte di reddito, in molti casi pure in presenza di rate di mutuo da pagare. Non solo: le costringe anche a sostenere le spese condominiali a carico degli inquilini morosi. Il tutto, senza alcun risarcimento da parte dello Stato; anzi, persino con l'obbligo di versare l'Imu».

Inoltre, si profila già all'orizzonte un altro

grave problema, derivante dalla decisione di prolungare il blocco fino al 30 giugno: la sfiducia

della categoria dei proprietari, infatti, porterà a una vera e propria emergenza abitativa, dato che l'offerta di abitazioni in affitto diminuirà progressivamente arrivando, secondo le previsioni, a una drastica riduzione. Si è quindi riusciti a scontentare in un sol colpo i proprietari e i futuri inquilini alla ricerca di case da affittare che non troveranno: gli unici soddisfatti sembrano proprio essere gli inquilini morosi, per i quali era già relativamente semplice non pagare prima della pandemia e che ora si ritrovano addirittura dalla parte della ragione.

Nessuna soluzione in vista? Confedilizia



GIORGIO SPAZIANI TESTA

avrebbe diverse proposte, che però al momento nessuno, dalle parti di Palazzo Chigi, ha preso in considerazione: «Le ragioni sulle quali si fonda la contrarietà dei proprietari sono ragioni di buon senso e non di parte» prosegue il presidente di Confedilizia «La strada da seguire non è il blocco degli sfratti – che annulla provvedimenti dei giudici spesso risalenti ad anni fa, incoraggiando di fatto l'illegalità e danneggiando gli stessi inquilini onesti – ma l'individuazione, in concreto, delle difficoltà collegate alla pandemia, per far seguire interventi di sostegno a carico dello Stato e non di privati cittadini».

Come se non bastasse tutto quanto scritto finora, a metà gennaio è arrivata anche la proposta da parte della Banca d'Italia di aumentare ulteriormente la già spropositata tassazione sugli immobili: «Tra i molteplici danni che ha causato la quasi triplicazione della sola imposizione patrimoniale, con l'Imu» scrive ancora Spaziani Testa «ve n'è almeno uno che dovrebbe interessare la nostra Banca centrale: il crollo del valore degli immobili, e quindi delle garanzie reali delle banche, ora ulteriormente aggravato dalla pandemia. Ma si tratta di un danno che si somma ai molti altri prodotti dall'ipertassazione dell'ultimo decennio: dalla contrazione dei consumi alla crisi dell'edilizia e di tutte le attività economiche collegate con l'immobiliare».

respiro al mondo imprenditoriale», spiega Riello, «ed è la detassazione degli utili reinvestiti in azienda. Trovo che sia perverso e immorale pagare le tasse su utili che ho prodotto e che ho deciso di re-investire per generare occupazione e crescita, rimettendo in moto l'indotto e dando la possibilità al mio territorio di crescere con l'impresa. Se assumo persone, questi sono individui che avranno uno stipendio, pagheranno le tasse, generando quindi per lo Stato - in termini di gettito fiscale - un circuito positivo. Al momento questo strumento, che è etico oltre che utile, è l'unico modo per tamponare quello che potrebbe essere e sarà un vero e proprio bagno di sangue in termini di licenziamenti».

E in quel caso, gli imprenditori non ci stanno a finire sul banco degli imputati come i responsabili di una mostruosa emorragia di posti di lavoro che dalle parti di Palazzo Chigi si pensava di tenere a bada solo con cassa integrazione, blocchi e piccoli bonus a pioggia senza alcuna strategia. «Una cosa deve essere molto chiara», continua Giordano Riello: «i nostri collaboratori sono la nostra famiglia, li abbiamo formati (e ricordiamoci che formare la forza lavoro è un costo sia in termini economici che di tempo) e quindi non abbiamo nessun interesse né strategico né economico per lasciarli a casa. Ma alle spalle delle aziende deve esserci un Paese competitivo, che ci permetta di fare impresa: in caso contrario, non si potrà certo condannare un imprenditore che licenzia perché semplicemente non c'è il mercato, sparito nell'onda lunga di una crisi che poteva e doveva essere gestita molto meglio». Di tutt'altro parere, manco a dirlo, il mondo dei sindacati, quantomeno quello legato alla Cisl, che ritiene ovviamente ineludibile il prolungamento del blocco dei licenziamenti e di tutte le indennità legate al Covid, ma che comunque è consapevole delle difficoltà delle aziende e quindi della necessità di aiuti per le imprese. Solo che si punta sul "fondo perduto": «Senza la proroga dello stop ai licenziamenti e la conferma delle in-

dennità e delle Casse Covid», spiega Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl, «oggi saremmo in condizioni assai peggiori. La transizione alla normalità e l'avvio delle ristrutturazioni vanno gestite con grande responsabilità, a valle di politiche che sappiano sbloccare capitali produttivi e strategie di coesione. Fino al termine della fase emergenziale bisogna procedere contemporaneamente su tre direttrici: confermare le protezioni sociali Covid per tutti, senza oneri per le aziende, rinsaldare gli aiuti a fondo perduto per le imprese e rilanciare gli investimenti pubblici per stimolare la crescita. Sono tre colonne che devono stare su insieme: se una viene meno, rischia di far crollare l'intero edificio della ripresa».

E sulle strategie di ripresa a lungo termine, dato che ovviamente il blocco dei licenziamenti non potrà durare in eterno, il sindacato punta tutto su confronto e concertazione: «Il Governo deve aprire una fase di confron-

**LA TRANSIZIONE ALLA NORMALITÀ
E L'AVVIO DELLE RISTRUTTURAZIONI
VANNO GESTITE A VALLE DI POLITICHE
CHE SAPPIANO SBLOCCARE I CAPITALI**



to permanente e strutturato con il mondo del lavoro e dell'impresa», continua Sbarra, «per innovazioni veramente concertate, che mettano a sistema progetti, risorse nazionali, dotazioni europee del Recovery Fund, del Piano Sure e anche del Mes sanitario. La Cisl ha indicato 10 grandi priorità che attraversano i temi dell'occupazione e dei giovani, della sanità e della scuola, dell'ambiente e della digitalizzazione, delle infrastrutture e del Mezzogiorno, della pubblica amministrazione e delle politiche sociali».

Nel frattempo, a Nunzia Catalfo, alla guida del Ministero del Lavoro, da più parti vengono mosse accuse di aver preso le poche e insufficienti decisioni riguardanti un settore così fondamentale porgendo eccessivamente orecchio ai suggerimenti della Cgil: mentre il Tesoro stima in 5 miliardi il costo di un'ulteriore proroga del blocco e nessuno prende in considerazione i lavoratori temporanei, le partite Iva, i giovani appena entrati nel mercato, che secondo le stime hanno già perso il lavoro in 500mila.

La crisi del resto continua a mordere, soprattutto le piccole e piccolissime imprese: in un sistema come quello italiano, dove il 96% delle aziende ha meno di 9 dipendenti, il momento della resa dei conti e della simbolica esplosione della bolla è vicino: «Il bagno di sangue di cui parlavo prima», conclude Giordano Riello «coinvolgerà soprattutto piccole e micro imprese. In Italia, purtroppo, soffriamo di nanismo industriale: già in tempi normali l'impresa piccola non è competitiva, essere piccoli non ti permette di finanziare il circolante, di mantenere l'azienda liquida, di fare investimenti né di andare all'estero. Figuriamoci cosa succede in tempi di crisi come quello che stiamo vivendo. Noi pertanto stimiamo che a breve andranno persi circa 250mila posti di lavoro. È un numero enorme, corrisponde all'1% della popolazione lavorativa, è come se dall'oggi al domani l'intera città di Verona si trovasse disoccupata. Davanti a questi numeri, riteniamo che dal Governo debbano arrivare ben altri e ben più forti segnali».